

Tre ergastoli senza “sconti”

La richiesta del rito abbreviato (che comporta la riduzione di un terzo della pena), non è bastata loro ad evitare la condanna del carcere a vita.

Ieri il giudice dell'udienza preliminare, Antonino Falcone, ha deciso l'ergastolo per Natale Botta, Salvatore Pulvirenti (figlio del boss pentito Giuseppe) e Girolamo Rannesi. Condannati a trent'anni di reclusione, invece (ed anche per questi il pm Francesco Testa aveva chiesto l'ergastolo) Giuseppe Barbagallo, Angelo e Carmelo Guidotto, Santo Pisano, Aldo Ercolano e Carmelo Santonocito, tutti pezzi grossi del clan Santapaola-Pulvirenti, protagonisti tra gli anni Ottanta e Novanta delle guerre di mafia che all'epoca, a Catania, facevano registrare cento omicidi l'anno. Bastava poco, in quel periodo, per armare la mano di un killer e, in qualche caso, bastava anche una risposta sbagliata a qualche pezzo da novanta, uno sgarro a qualche parente, un'auto rubata senza permesso, per finire sgozzati dentro il portabagagli di una macchina.

Il processo chiuso ieri ha esaminato una serie di fatti di sangue, frutto anche di guerre interne al clan, con l'eliminazione di soggetti troppo «esuberanti», ma nella maggior parte dei casi si è trattato di omicidi compiuti contro gruppi rivali.

Il procedimento aveva preso il via nel giugno scorso sulla scia di un altro dibattimento “Ariete 1” (in realtà un processo complementare) contro esponenti del clan del Malpassotu. In un'inchiesta successiva vennero fuori nuovi elementi su fatti di sangue già trattati dalla corte d'assise, così vennero notificate (per la maggior parte a persone già detenute) nuove ordinanze in carcere.

Oltre agli imputati condannati all'ergastolo e a trent'anni, c'è anche un gruppetto di collaboratori di giustizia. Il giudice ha deciso la pena di otto anni per Antonino Cosentino, sedici anni ciascuno per Giuseppe Grazioso e Giuseppe Licciardello, dodici per Rosario Licciardello.

Una soltanto (assoluzione, quella con formula piena «per non aver commesso il fatto») nei confronti di Alfio Giovanni Di Bella (difesa dall'avvocato Davide Giugno), imputato dell'omicidio di Sebastiano Mancia, vittima della lupara bianca il 25 febbraio 1989.

Nel collegio difensivo c'erano anche gli avvocati Michele Ragonese, Giovanna Aprile, Leonardo Bonfanti, Rosario Branca, Maria Lucia D'Anna, Goffredo D'Antona, Nino Grippaldi, Nando Sambataro, Enzo Guarnera e Francesco Calderone.

Tra gli omicidi contestati, decisi nell'ambito della guerra di mafia condona dal clan Santapaola-Pulvirenti nei confronti di altri gruppi mafiosi, quelli di Carmelo Campo (lupara bianca nel giugno dell'89), Gaetana Porzio (il capo dei Cursoti ucciso l'8 gennaio '91, vicino l'ospedale Santa Marta), Sebastianello Calandra (19 settembre 1984, ucciso per aver avuto contrasti col «Malpassotu»).

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS